



## Prefazione

Questa pubblicazione trae origine dalla conferenza «FOI: Towards Open Government in New Democracies» tenutasi a Budapest tra il 5 e il 7 maggio del 1992. La conferenza venne organizzata, durante l'approvazione in Ungheria del disegno di legge sulla protezione dei dati personali e sull'accesso ai dati di pubblico interesse, da Tom Riley, l'ispiratore canadese presente dietro al movimento per la libertà dell'informazione e Segretario esecutivo dell'International Freedom of Information Institute.

In risposta al quesito sollevato nel mio articolo *The Historical Basis of the Right to Freedom of Information in Europe* su che cosa – o chi – realmente si trovasse dietro all'Editto sulla libertà di stampa svedese del 1766, Karl Koded, avvocato e delegato ceco, mi ha indirizzato alle catalizzanti considerazioni di Peter Forsskål contenute nel suo *Pensieri sulla libertà civile (Tankar om borgerliga friheten)*, stampato a Stoccolma da Lars Salvius nel novembre del 1759.

La richiesta da me inviata alla Biblioteca Reale di Stoccolma alla ricerca di una copia del testo, ha avuto in risposta una lettera ricca di dettagli e informazioni da parte di Gunilla Jonsson, allora Direttrice del Servizio di consulenza e delle Collezioni storiche, che includeva una fotocopia del testo di Forsskål, com'è ovvio, nell'originale svedese.

Chiaramente, chiedevo di poterlo leggere in inglese. Ma, sorprendentemente, nessuna traduzione inglese era stata mai pubblicata.

Ad essa lavorarono per la prima volta negli anni Novanta Theresa McGrane-Langvik (originaria di Glasgow e Rolvsøy) e Maria Lindstedt (Löa). Anche la nonna di Maria, Agnes Jansson (Gammelbo), venne coinvolta nel progetto, dimostrandosi utile là dove si tentava di dare un senso alle parole risalenti al XVIII secolo.

Dal momento che si servirono semplicemente di una edizione di metà Settecento nello svedese del tempo, i loro sforzi non possono essere lodati abbastanza.

Rendendomi conto che il duecentocinquantenario della pubblicazione del testo nel 1759 era imminente, ho riunito un gruppo di esperti per rivedere la precedente traduzione, costituito da: Gunilla Jonsson, Thomas von Vegesack, Helena Jäderblom e Gunnar Persson. David Shaw (Canterbury) si è occupato di perfezionare l'inglese del testo.

Importante è sottolineare che la traduzione presentata in questo volume è quella del testo di Forsskål prima che venisse censurato. Il gruppo ha lavorato sul manoscritto originale reperito da Gunilla Jonsson nell'Archivio nazionale.

Finalmente dunque, il mondo di lingua non svedese potrà ora cogliere l'ambiente intellettuale della Svezia del 1766. Un dono per il mondo moderno: accesso all'informazione, che promuove un'«opinione pubblica illuminata». Questa, tuttavia, non è che una parte di un progetto più ampio di Forsskål – la promozione e la condivisione del sapere in generale.

*David Goldberg*  
Visby e Näs, luglio 2009





## Il testo

La traduzione che segue si basa su una lettura nuova e fedele del manoscritto originale di Peter Forsskål *Pensieri sulla libertà civile* del 1759, privo dei tagli e dei cambiamenti apportati dal Censore Oelreich. Abbiamo scelto di lavorare sul testo originale semplicemente perché è completo ed è migliore della versione censurata, pubblicata nel 1759. In molti casi in cui le dichiarazioni di Forsskål sono nette, Oelreich lo costringe ad aggiungere un «può darsi» o un «forse», e la maniera categorica in cui è richiesta la libertà di stampa – che in effetti trova buona corrispondenza nel nostro moderno concetto della locuzione – è mutata in una perifrasi che apre la porta a un sistema di censura limitata (§ 7). L'ottavo paragrafo dell'originale, in cui Forsskål lancia un appello a favore della libertà di stampa per le questioni di carattere religioso, fu completamente tagliato, e il riferimento nel § 11 agli effetti benefici della libertà religiosa in Pennsylvania scomparve anch'esso.

Il manoscritto di Forsskål è conservato negli Archivi nazionali di Svezia, alla collocazione Kanslikollegiet, Inkomna skrivelser, Serie EXII:18, universitetsärenden 1706-1785. Le modifiche apportate dal Censore sono state inserite nel manoscritto dallo stesso Forsskål ma con un inchiostro diverso rispetto a quello utilizzato nella stesura dell'originale.

L'*imprimatur* di Oelreich presente nell'ultima pagina sembra essere stato scritto con lo stesso inchiostro, il che può far supporre che abbiano lavorato insieme alle modifiche del testo.

La versione stampata nel 1759 è stata pubblicata numerose volte nel corso del XX secolo, la prima volta nel 1970 in Torsten Steinby, *Peter Forsskål och Tankar om borgerliga friheten*, e successivamente nel 1980 e nel 1984, quest'ultima con un *post scriptum* di Teddy Brunius. Inoltre, è stata pubblicata con l'inserimento di alcune parti tratte dal manoscritto originale in *Gyllene äpplen*, vol.2, 1991 (seconda edizione 1995).

Tuttavia, è la prima volta che il testo originale appare a stampa completo, non solo in svedese ma anche in inglese.

*Gunilla Jonsson*







## Il contesto

Quando Linneo decise di assegnare ad una pianta il nome del suo allievo Peter Forsskål optò per l'ortica (*Forskålea tenacissima*). Diede ragione della propria scelta col fatto che la specie che aveva piantato nel suo orto ad Uppsala derivava dai semi che Forsskål gli aveva mandato dall'*Arabia Felix*.

Ma vi era anche un'altra ragione. In una nota Linneo scriveva che venire in contatto con un'ortica era rischioso tanto quanto entrare in contrasto con Forsskål «la cui condotta ad Uppsala aveva dato chiara prova di ciò». Forsskål era uno studente dal talento straordinario delle cui conoscenze Linneo seppe come servirsi. Ma aveva un carattere ostinato e si scaldava facilmente. Caratteristiche che rendevano Forsskål destinato ad una vita turbolenta.

Se si considera quanto breve fu la sua vita (1732-1763) è straordinario quanto abbia fatto. In principio era stato stabilito che dovesse diventare uomo di Chiesa. Suo padre, Johan Forsskål, era stato parroco della congregazione finlandese a Stoccolma ma era rientrato in patria, in Finlandia, un paio d'anni prima della nascita di Peter.

Peter Forsskål passò la sua infanzia a Helsinki. Aveva due fratelli, Jonas e Johan Christian, e una sorella, Johanna Catharina. La casa era gestita dalla seconda moglie del padre. La madre di Peter era morta quando Peter aveva tre

anni: tuttavia, tutto fa intendere che, nonostante ciò, ebbe un'infanzia felice.

All'età di dieci anni Peter Forsskål era iscritto all'Università di Uppsala. La giovane età non stupisce. Più del 30% degli studenti aveva meno di quindici anni. Tuttavia, il primo soggiorno di Forsskål ad Uppsala fu breve. Vi fece ritorno nella primavera del 1751. Aveva diciannove anni. Si avviò allo studio della teologia ma presto fu attratto dalla cerchia che si riuniva intorno a Linneo. Aveva la possibilità di studiare grazie a una borsa di studio che comprendeva cinque anni all'università e due anni all'estero in una delle sedi del sapere.

In quei tempi la divisione tra le diverse discipline non era così rigida come al giorno d'oggi. E rimase tale fino a quando un secolo più tardi il sapere venne diviso in aree separate, ognuna sorvegliata incessantemente dai rispettivi rappresentanti.

La combinazione di teologia e botanica si dimostrò adattarsi al campo di interesse di Forsskål. Uno dei suoi professori, Olof Celsius, era diventato famoso per essere il curatore di un'opera sulla flora biblica, lo *Hierobotanicon*. Quando Forsskål si recò in *Arabia Felix*, lo studio delle piante citate nella Bibbia divenne uno dei suoi principali compiti. Forsskål dedicò inoltre parte del tempo trascorso ad Uppsala allo studio dell'arabo e dell'ebraico.

Forsskål rimase ad Uppsala solo poco più di due dei cinque anni stabiliti. Non più tardi dell'autunno del 1753 si era iscritto all'Università di Gottinga. Gottinga si trovava nel Granducato di Hannover, uno Stato che si era legato al Regno di Gran Bretagna a partire dal 1714, essendo il Duca di Hannover il Re di Inghilterra. L'università era stata fondata nel 1737 ed era fortemente influenzata dalla cultura britannica.

Anche a Gottinga Forsskål studia teologia. Tuttavia i suoi studi si volsero progressivamente verso la filosofia. Questo non significa che avesse abbandonato le scienze naturali. Continuava ad essere in contatto con Linneo a cui provvedeva ad inviare quelle sementi che gli aveva chiesto di procurargli. Inoltre, aveva riunito alcuni dei suoi compagni di corso per studiare gli insetti del luogo: «Nel tempo libero e quando le giornate erano buone ho provato a farne una collezione e ho trovato tre amici che a loro volta hanno cominciato a trovare gioia in questo», scrive in una delle lettere indirizzate a casa. Un disegno nel suo *Liber amicorum* lo ritrae mentre dà la caccia alle farfalle.

La filosofia, tuttavia, fu una delle sue principali occupazioni. Nel giugno del 1756 discute la sua tesi di dottorato *Dubia de principiis philosophiae recentioris*, [*Dubbi sui principi della più recente filosofia. N.d.C.*]. Nell'introduzione alla tesi scrive: «Seguendo il saggio consiglio di mio padre, sono solito condurre i miei studi scientifici in modo tale da, per quel che le mie capacità mi consentono, confutare tutto e annotare le ragioni che sono stato in grado di trovare. Il risultato è stato che prima i dubbi li ho cercati e poi essi sono apparsi da sé.» I suoi insegnanti furono impressionati dalla precisione di Forsskål ma allo stesso tempo pensarono che spingesse la sua attitudine al dubbio troppo lontano. È evidente che Forsskål considerava importante la propria tesi dal momento che ne pubblicò una nuova edizione a Copenhagen nel 1760 provvista di una nuova prefazione.

Forsskål fu influenzato, tra gli altri, dal filosofo scozzese David Hume che cita anche nella sua tesi. Probabilmente Forsskål lo lesse in traduzione tedesca.

Tra gli elementi che accomunano Forsskål e Hume vi è un approccio empirico alla filosofia. Entrambi guardano

con disapprovazione a quegli studiosi che seppelliscono se stessi sotto le loro teorie. «Il pensiero è stato monopolizzato da accademici tutti concentrati su loro stessi», scrive Hume, «che in nessuno dei loro ragionamenti hanno preso in considerazione l'esperienza o che mai hanno cercato quell'esperienza dove essa può trovarsi da sola, nella vita e nella conversazione comuni».\*

Forsskål si trovava a casa nell'atmosfera di libertà che si respirava a Gottinga, così diversa da Uppsala. Per lui, la mancanza di libertà era la ragione evidente. In una lettera indirizzata a casa scriveva con un certo critico sarcasmo rivolto alla teoria di Montesquieu sul clima: «Se in Svezia avessimo la libertà di pensare e di scrivere come in Inghilterra e in Germania, certo risulterebbe evidente che il clima freddo non è di alcun danno alla ragione.»

Fu questa atmosfera soffocante che lo avvolse di ritorno a casa alla fine dell'autunno del 1756. La sua borsa di studio era terminata e per provvedere a se stesso fu costretto ad accettare l'impiego come tutore personale del conte Johan Gustaf Horn, allora tredicenne. Oltre all'attività come tutore, si diede allo studio della chimica e cominciò ad interessarsi di agricoltura.

Forsskål non era un teoreta, a dispetto dei suoi successi come filosofo (era stato perfino nominato membro dell'Accademia delle Scienze, che era stata fondata a Gottinga sul modello della Royal Society a Londra).

Quando un proprietario terriero sostenne in un periodico che un certo tipo di cereale poteva essere mutato in un altro attraverso il metodo di coltivazione della pianta e che i semi d'avena in particolari circostanze possono

\* *Sullo scrivere saggi* (1741).

produrre un raccolto di segale, Forsskål scrisse non meno di sei interventi nello stesso periodico per dimostrare l'assurdità di tali affermazioni. Per essere sicuro, fece pure una coltivazione di prova.

In una lettera al suo maestro a Gottinga, il professor Michaelis, affermava che avrebbe preferito studiare economia «scienza libera e utile la cui applicazione si trova ovunque». Tuttavia, i suoi tentativi di ricoprire una cattedra di economia, da poco istituita, fallirono. Nella sua relazione, Berch scrisse che Forsskål era sostanzialmente più interessato alla botanica. Quando Linneo e Berch si trovarono a far lezione contemporaneamente, Forsskål scelse di seguire Linneo.

Nell'aprile del 1759 Forsskål chiese di poter discutere una tesi di economia, *De pratis conserendis* [*Sulla coltivazione dei prati. N.d.C.*]. La sua richiesta non venne tuttavia accolta, e Forsskål decise di abbandonare questo campo. Ma di nuovo era pronto a passare ad un altro argomento; questa volta ad attrarlo fu il diritto.

Nel maggio del 1759, si diede l'annuncio nella facoltà di filosofia della tesi di Forsskål dal titolo *De libertate civili*. Contravvenendo alla norma, la tesi era scritta sia in svedese sia in latino.

Nella sua precedente tesi sui principî della filosofia, vi era un passaggio importante che riguardava la questione dell'origine dei diritti umani. Secondo Forsskål l'autonomia di ciascun individuo implica il diritto di aver garantiti i diritti di ciascun individuo.

Pur essendo teorico, il ragionamento si muoveva su un piano molto delicato. Forsskål andava a toccare uno dei più importanti motivi di discordia della cosiddetta "Età della libertà" (1719-1772): la questione dei privilegi. Quando la Svezia, dopo la morte di Carlo XII (1718), aveva elaborato

la nuova costituzione, la nobiltà ereditaria vide rinnovati i propri privilegi. Gli altri tre stati che costituivano il Riksdag (il clero, la borghesia e la classe contadina) si sollevarono in protesta. La questione doveva mantenersi ancora viva durante tutto il periodo dell' "Età della libertà". Non più tardi del 1770, venne avanzata nel Riksdag una proposta secondo la quale una lettera di privilegi doveva essere messa insieme anche per gli altri tre stati.

Privilegi per gli uni significava diminuzione di diritti per altri. Il tutto si collocava nell'orizzonte di idee riguardo ai diritti umani che cominciava a svilupparsi nel tardo XVII secolo. «Tutti gli abitanti dovrebbero avere parte ragionevole agli oneri e ai benefici pubblici», scriveva Forsskål, e la richiesta di diritti umani è presente in tutto il testo, pur non essendo utilizzata tale espressione.\*

La richiesta di poter stampare la tesi venne negata dalla facoltà. Forsskål non si rassegnò a tale decisione ma si rivolse allo Stato nella sua autorità, il Kanslikollegium, ma anche qui la sua richiesta venne negata.

A questo punto Forsskål prese una decisione che testimonia di un grande coraggio morale. Decise di non curarsi del pubblico erudito ma di destinare la propria tesi alla lettura di un pubblico generico. Tuttavia, prima che uno stampatore potesse accettare l'incarico, era necessario che il *Censor librorum* del regno desse il permesso.

Forsskål era sicuramente al corrente che il Censore afferiva al Kanslikollegium e, di conseguenza, è difficile che si aspettasse una risposta diversa. Ma allo stesso tempo sapeva che le posizioni prese dal Kanslikollegium non erano

\* L'espressione "diritti umani" appare per la prima volta in un testo svedese in un contributo pubblicato nel periodico *Posten* del 13 dicembre 1769.

del tutto inappellabili poiché, sostanzialmente, esso doveva sottomettersi all'opinione espressa dagli stati. E che il Riksdag, il quale si sarebbe riunito qualche mese più tardi, poteva ben dichiarare la decisione del Collegio nulla. Nella sua lettera al Kanslikollegium, Forsskål ebbe l'ardire di alludere alla dipendenza del Collegio dal Riksdag. Scrisse che era convinto che «nella terra della libertà *nep-pure tra le diete* avrebbe dovuto vivere senza la parte più dolce della libertà: avere la possibilità di parlare e di scrivere dei vizi e delle virtù dello Stato».\*

Per avere il permesso di stampa, Forsskål dovette acconsentire ad un gran numero di cambiamenti e tagli al testo. Questi riguardano le richieste più categoriche per una libertà di stampa e alcuni riferimenti alla situazione politica di allora. In molti casi, si mirava a rendere le affermazioni originarie di Forsskål meno radicali e più vaghe, come quando critica il sistema delle gilde.

La decisione del Censore di permettere a Forsskål la stampa lascia ancora oggi sorpresi. Per rendere la situazione più chiara, è necessario spendere alcune parole sulla libertà di stampa durante quel periodo della storia svedese che è detto "Età della libertà".

Un punto di partenza adatto a spiegare ciò è la seduta del Kanslikollegium del gennaio del 1722 che segue di poco l'adozione della nuova costituzione. Questa costituzione stabiliva che il Censore, come prima, dovesse leggere tutto ciò che nel regno fosse proposto per la stampa, e «dove non vi trovasse nulla di offensivo o di inappropriato», desse il proprio permesso scritto. Tuttavia, ciò accadeva solo «dopo che egli aveva informato il Kanslikollegium e ne aveva ottenuto l'approvazione».

\* Corsivo dell'Autore.



Quanto asserito nella costituzione risulta strano poiché favorisce una situazione di conflittualità tra le due autorità. Tecnicamente il nuovo regolamento che riguarda il Collegio non comporta alcun cambiamento se paragonato con le norme che regolavano il comportamento del Censore nel periodo precedente di assolutismo. Tuttavia, se prima la supervisione era stata rigorosa, ora si concedeva maggiore libertà ai differenti corpi nel prendere delle decisioni individuali. All'origine del dibattito del gennaio del 1722 vi era la richiesta di Emanuel Swedenborg – in quel tempo giudice delegato presso il Bergskollegium (l'autorità mineraria) – di poter stampare un *pamphlet* che riguardava la crisi economica di cui aveva sofferto il paese dopo la lunga “Grande guerra del Nord” combattuta tra il 1700 e il 1718. Swedenborg ottenne il permesso, ma volle andare oltre chiedendo di poter stampare sul quotidiano «Stockholmske Post-Tidender» un invito aperto alla comunità perché desse la propria opinione sul suo testo. La sua richiesta suscitò un acceso dibattito, e il Censore *pro tempore*, Johan Rosenadler, come il suo predecessore Johan Brauner, che aveva ricoperto la funzione durante i regni di Carlo XI e di Carlo XII, prese parte ad esso. Mentre Brauner con energia argomentava contro la proposta secondo la quale «ai privati individui dovrebbe essere permesso di poter esprimere le proprie opinioni riguardo ad un argomento di tale importanza generale», Rosenadler affermava che era importante ascoltare l'opinione comune, specialmente su di un argomento che riguardava tutti, «dal mendicante al ricco». Rosenadler intendeva dire che sarebbe stato più semplice risolvere la questione nel successivo Riksdag, se ci fosse stata una discussione generale.

Alla fine a Swedenborg non venne dato il permesso, ma il dibattito mostra che l'idea di estendere la libertà di opi-

nione aveva forti sostenitori. Lo stesso cancelliere di corte, Karl Gyllenborg, in seguito diventato uno dei più importanti uomini di Stato dell'«Età della libertà», appoggiava Rosenadler. «Condivido il vostro punto di vista», dichiarava, «in uno Stato libero a nessuno dovrebbe essere impedito di discutere pubblicamente di materie che riguardano tutti, in particolar modo perché è da qui che viene fuori la verità e ciascuno diventa meglio informato riguardo alla natura della questione.» E successivamente citava l'Inghilterra, della cui libertà aveva fatto conoscenza quando vi aveva risieduto come diplomatico. L'Ufficio del Censore doveva sopravvivere per gran parte dell'«Età della libertà» ma la questione relativa all'introduzione della libertà di stampa fu sempre scottante. Lo scrittore danese Ludvig Holberg racconta in una lettera del 1749 che un turista svedese in visita a Copenhagen disse che vi era l'idea in Svezia di introdurre la libertà di stampa, come in Inghilterra e Olanda, ma che quanti la sostenevano erano ancora in minoranza.

La censura venne praticata liberalmente da Rosenadler e dal suo immediato successore Gustaf Benzelstierna. Con il terzo Censore salito in carica in questo periodo, Niklas Oelreich, tuttavia, la situazione cominciò a prendere una piega diversa. Al contrario dei suoi predecessori, Oelreich fu coinvolto profondamente nelle battaglie del tempo. Alcuni anni prima, aveva pubblicato un periodico che si può definire il portavoce di uno dei due partiti del tempo. Quando la parte avversa volle a sua volta pubblicare una rivista, si servì della propria posizione di Censore per impedirlo.

Le intenzioni di Oelreich non erano quelle di abolire la censura. Al contrario, nel suo periodico argomentava a favore di un incremento del potere del Censore. Anziché

dover far rapporto al Kanslikollegium, voleva avere il Riksdag come autorità di controllo. In questo modo avrebbe avuto un illimitato potere decisionale almeno quando il Riksdag non era riunito.

Questo personaggio coinvolto così profondamente nella politica era colui che doveva concedere a Forsskål il permesso di stampa. Forsskål era consapevole che la distribuzione dell'opuscolo sarebbe stata presto impedita.

Quando il testo venne stampato, si fece immediatamente consegnare dallo stampatore Lars Salvius tutte le cinquecento copie che costituivano l'intera edizione e in tutta fretta le distribuì tra gli amici.

In quale misura Salvius prese parte alla pubblicazione del testo? La questione è intrigante. Lui stesso era stato toccato da numerosi argomenti che Forsskål aveva trattato in un libro che aveva pubblicato alcuni anni prima. Entrambi facevano parte di quel gruppo di innovatori radicali che provenivano dalla parte finlandese del regno. Alcuni studiosi hanno sostenuto che il contributo finlandese all'Illuminismo svedese abbia lo stesso peso di quello scozzese all'Illuminismo anglosassone.

Proprio nel giorno in cui i *Pensieri sulla libertà civile* vennero pubblicati, il Kanslikollegium fissò una seduta per discutere della situazione. Salvius venne convocato per dar spiegazione di quanto era accaduto. Egli esibì il manoscritto che presentava il permesso di Oelreich e disse che l'autore si era preso l'intera edizione.

Ad essere sentito fu successivamente Oelreich. Egli ebbe la faccia tosta di dire che non aveva alcuna idea che il libro sarebbe stato identico alla tesi la cui pubblicazione era stata vietata e che Forsskål sarebbe stato tanto audace da lasciargli un testo precedentemente vietato.

E poi fu il turno di Forsskål. Egli dichiarò che, con

l'aiuto del Censore, aveva eliminato tutti i punti considerati delicati sul piano politico e che, di conseguenza, il libro doveva essere considerato come un testo completamente diverso rispetto a quello preso in esame in precedenza.

Il Kanslikollegium decise che poteva accontentarsi di ammonire l'autore, ma ordinò che tutte le copie fossero sequestrate. L'unica critica che veniva mossa all'autore era che aveva accettato una cattedra danese senza aver chiesto il permesso del Kanslikollegium. La gentilezza con cui venne trattato Forsskål era probabilmente dovuta al fatto che nel frattempo era stato invitato a far parte della spedizione danese in *Arabia Felix*. Il verbale del Kanslikollegium riporta che i membri «non avevano voluto soffocare del tutto i doni che si trovavano in lui» e che era necessario considerare «il suo ingaggio al servizio del Re di Danimarca».

Che il libro era stato ritirato venne reso pubblico solamente nel febbraio dell'anno successivo, ma il recupero delle copie ebbe inizio immediatamente. La persona incaricata di recuperare le copie era il rettore dell'Università di Uppsala, Linneo. Forsskål venne convocato e disse che aveva distribuito 49 copie e ne aveva lasciate da vendere 53 alla libreria in città. Linneo si mise a cercarle in casa di Forsskål ma non ne trovò alcuna. Al Kanslikollegium scriveva che molte copie probabilmente erano state spedite via posta e chiedeva che cosa doveva fare perché fossero restituite.

Delle 500 copie dei *Pensieri sulla libertà civile* solo 79 vennero sequestrate e distrutte. Le altre copie circolarono tra gli interessati e si sa che ne vennero ricavate molte copie manoscritte. Vietare il libro non fece altro che renderlo in seguito più ricercato.

Per il Censore, Oelreich, non si ebbe alcun riguardo. Il Kanslikollegium decise di revocargli l'incarico. Una minoranza voleva portarlo in giudizio. Consideravano

incostituzionale rimuovere un pubblico ufficiale senza un interrogatorio e una condanna secondo la legge. Oelreich decise di lasciare la città e di ritirarsi nella sua residenza di campagna. Anders Wilde, che fu l'assistente di Oelreich, gli subentrò nell'ufficio di Censore. Arrivò l'autunno e il Riksdag si riunì in seduta. Oelreich ritornò in città dalla campagna e inviò al Kanslikollegium un suo valletto per annunciare che aveva ripreso il suo incarico. Ne seguì un periodo in cui sia Oelreich sia Wilde agivano come censori e contemporaneamente bombardavano di lamentele il Riksdag riguardo al conflitto.

Nessuna decisione venne presa sul futuro della censura in quel Riksdag. Un nuovo Censore, Magnus von Celse, venne eletto ma non prese mai servizio. Come e da chi la censura dovesse essere gestita rimase una questione aperta.

Questa confusione probabilmente contribuì all'abolizione dell'istituto della censura da parte del Riksdag riunitosi nuovamente nel 1766. Il controllo del mercato del libro era reso più difficile dalla situazione ambigua venutasi a creare riguardo all'attività decisionale. Vi erano metodi diversi e migliori della censura.

La caratteristica unica dell'Editto sulla libertà di stampa del 1766 non era principalmente l'abolizione della precedente censura. Che era già stata abolita in Inghilterra nel 1695. Contrariamente a tutte le precedenti leggi, non consisteva solamente in una lista di restrizioni da osservare da parte dell'autore ma costituiva allo stesso tempo un muro di protezione contro l'inclinazione delle autorità ad imporre nuovi ostacoli. La parte più importante della nuova legge, alla quale viene inoltre dedicato lo spazio maggiore, è il principio di pubblico accesso agli atti ufficiali, cioè il diritto per i cittadini di accedere, *inter alia*, alle decisioni dei tribunali e ai verbali del governo e del Riksdag.

La nuova legge aveva allo stesso tempo deficienze importanti sotto due aspetti. La censura continuava ad essere mantenuta per pubblicazioni di argomento teologico. E quanto non era scritto ma comunicato oralmente non aveva alcuna forma di protezione. Da questo punto di vista, ulteriori progressi furono raggiunti negli Stati Uniti quando venne adottato il celebre Primo emendamento della Costituzione nel 1791.

Solo pochi mesi dopo aver emesso l'Editto per la libertà di stampa, il Governo pubblicò un avviso per i suoi cittadini contro chiunque operasse «in gruppi più grandi o più piccoli [...] attraverso la diffusione di sospetti e la divulgazione di menzogne, per provocare lamentele, discordia e un dannoso dissenso tra i cittadini del regno». In questo statuto ai cittadini era chiesto, in cambio di una ricompensa di duemila talleri d'argento, di render noto chi si rendeva colpevole di espressioni criminali.

Ho citato questo statuto del 2 marzo 1767 per dimostrare che difficilmente era una ferma convinzione dell'importanza della libertà di opinione a guidare la decisione del Riksdag svedese. L'Editto sulla libertà di stampa era probabilmente il risultato di controversie politiche esistenti più che di una idea profondamente radicata.

Tuttavia, ciò non ne diminuisce l'importanza. Negli anni tra il 1767 e il 1772, quando Gustavo III si riappropriò del potere dal Riksdag, uscirono non più di circa ottanta pubblicazioni periodiche e quasi duemila pubblicazioni di carattere politico. In un solo anno, nel 1769, non vennero pubblicati meno di 138 *pamphlets*. Nello stesso periodo, la Svezia ebbe i suoi primi due quotidiani. Era difficile che qualche questione politica non venisse ora esaminata.

Gli anni Sessanta del Settecento sono un decennio di turbolenze per la storia della Svezia. Molti studiosi svedesi

non lo tengono in altissima considerazione. Uno storico inglese, Michael Roberts (1908-1997), dall'altro lato, scrive di questo periodo come un esperimento unico nel governo parlamentare e lo paragona alla situazione presente in Francia negli anni che precedono la Rivoluzione.

Forsskål era ben conscio delle forze politiche in gioco. In una delle sue molte lettere in difesa della libera discussione, affermava che lo scopo di essa era prevenire la trasformazione di un «intollerabile dominio dei signori» in un «incurabile assolutismo». La forma di governo su cui si concordava dopo la morte di Carlo XII mirava alla ripartizione del potere. Col passare del tempo, tuttavia, il potere si concentrò sempre più nel Riksdag e nel suo corpo centrale, il suo Comitato Segreto, in cui solo tre dei quattro stati erano rappresentati. Negli anni Sessanta del XVIII secolo, nuove forze lavorarono per ristabilire l'equilibrio parlamentare prescritto dalla legge fondamentale. I privilegi e il potere della nobiltà e dei sostenitori della monarchia, che volevano restaurare al potere il Re, erano tra loro opposti. Avrebbero vinto la battaglia i secondi.

Forsskål conosceva il rischio che stava correndo quando pubblicò il suo lavoro. Uno dei professori di Uppsala, Johan Ihre, si era visto condannato a perdere un anno di stipendio per aver accettato un paio di tesi in latino dal contenuto politico. L'argomento di tali tesi era il governo civile. Anche in questa occasione Salvius provò a pubblicare il testo in svedese ma venne fermato. Il Censore lo avrebbe consentito ma il governo era intervenuto e lo aveva bloccato. Dieci anni erano passati da allora e Forsskål aveva ragione di credere che ci sarebbero state maggiori possibilità rispetto a prima perché si affermasse la libertà di pensiero.

Le riforme che Forsskål desiderava realizzare non erano

affatto insignificanti. Chiedeva infatti il diritto di appello contro quelle sentenze che apparivano discutibili. Voleva una tassazione più equa. Riteneva che i diritti riservati alla nobiltà di accedere alle più alte cariche dovessero essere aboliti; il sistema delle gilde riformato; stabilite scuole per i figli dei cittadini comuni; e voleva estendere la libertà di parola e la trasparenza pubblica. Nulla che riguardasse l'«interesse nazionale» avrebbe dovuto essere nascosto agli «occhi degli abitanti».

La lista è impressionante e comprende quasi tutti quei diritti che trent'anni più tardi si ritroveranno nella *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*. L'unico diritto che manca nel testo di Forsskål e presente nella Dichiarazione è il diritto per ogni individuo di scegliere liberamente e praticare la propria religione. Tra i passaggi che il Censore costrinse Forsskål a tagliare vi è un paragrafo in cui afferma che il mettere in dubbio le «rivelazioni divine» non può danneggiarle. In Svezia l'assolutismo politico era finito, ma non quello religioso.

Il passaggio più interessante nei *Pensieri sulla libertà civile* si trova al paragrafo nove (paragrafo otto nella versione a stampa del 1759) in cui Forsskål sostiene che l'unica alternativa alla violenza è la libertà di stampa: «Un governo saggio [*wis Regering*] farà in modo dunque che il popolo manifesti il suo scontento attraverso la penna piuttosto che la spada.» Nella sua lettera di difesa indirizzata al Re è ancor più esplicito: «è ovvio, Sua Maestà, che vi sono persone scontente in ogni regno. Che queste non siano poche in Svezia è dimostrato dalle rivolte spesso progettate e talvolta realizzate. Ben si sa ugualmente che vi sono solo due modi di evitare le dannose conseguenze che derivano dallo scontento, una richiede l'inchiostro, l'altra il sangue. Se a quanti sono scontenti viene permesso di esprimersi



liberamente, essi possono essere confutati, informati e trasformati in un'opinione pubblica illuminata. Coloro che perdono i loro argomenti, perdono il loro scontento e allo stesso tempo la loro inclinazione alla rivolta. Tuttavia, se si rifiutano questi mezzi moderati allora il governo non può far ricorso ad altro che alla violenza unita al potere, e con la distruzione di numerose vite umane forse non avrà come risultato quello di estirpare ma solamente nascondere e talvolta aumentare lo scontento, in modo tale che ad ogni nuova occasione potrà esplodere nuovamente.»

E a questo punto Forsskål aggiunge qualcosa che doveva essere stato molto provocatorio. Scrive: «in Svezia questi modi duri sarebbero probabilmente ancor meno efficaci poiché la maggior parte della milizia non è sostenuta dal governo, ma è allevata dal pane e dall'opinione della classe contadina».

Ne risulta come Forsskål abbia mal interpretato la situazione. «Modi duri» infatti non erano stati richiesti per frenare lo sviluppo verso un sistema parlamentare e un governo popolare in atto in Svezia nell'«Età della libertà». Gustavo III non dovette ricorrere alla violenza quando rivestì nuovamente la corona nel 1772.

La fede che Forsskål dimostra nel potere della libertà di parola può sembrare ingenua e irrealizzabile. Ed è allo stesso tempo contraria a ciò che altri pensavano nell'ambito dell'Illuminismo. Voltaire aveva probabilmente una visione più realistica quando affermava che la spada, e non la parola, decide l'evoluzione degli Stati.

In una prospettiva a breve termine Voltaire è certamente nel giusto. Ma non, tuttavia, se si ragiona a lungo termine. L'evoluzione delle società e la libertà di parola sono collegate e si influenzano a vicenda. Il cambiamento necessita di tempo, tuttavia.

Forse era proprio questo che Forsskål intendeva quando scriveva che lo scopo della libertà di parola è creare un'«opinione pubblica illuminata». La formazione di quella che noi chiamiamo “opinione pubblica” era il principale obiettivo dell'Illuminismo; e, da questo punto di vista, Forsskål era un rappresentante del movimento, uno dei più importanti in Svezia.

In una lettera indirizzata a casa durante la spedizione in *Arabia Felix*, Forsskål commentava la situazione politica del suo paese. Senza dubbio, aveva creduto che la libertà di stampa sarebbe stata finalmente stabilita nel Riksdag che si era insediato alla sua partenza. Che la questione fosse rimandata in futuro fu una delusione. Certamente avrebbe continuato la battaglia se non fosse partito. «Se Forsskål ritorna probabilmente la guerra ricomincerà col massimo dell'ardore», recita una lettera tra due dei suoi compagni di corso.

Tuttavia, quando il Riksdag si riunisce alcuni anni dopo e finalmente viene approvato l'Editto sulla libertà di stampa, Forsskål non era più vivo. Dei quattro [*recte*, sei] partecipanti alla spedizione solo uno fece ritorno. E non era Forsskål. Che era morto colpito da una febbre malarica.

Forsskål non poté sperimentare come la libertà di stampa fosse protetta da una legge fondamentale in Svezia, primo paese al mondo a far ciò. Ma, allo stesso tempo, si risparmiò di vedere come, alcuni anni dopo, tale libertà fosse prima limitata, per essere poi a poco a poco eliminata e un nuovo assolutismo ristabilito nel paese. E nessuno osò pubblicare il testo sulla libertà civile malgrado la nuova legge fondamentale. Una pesante ammenda avrebbe pagato chi fosse stato scoperto possederne una copia nella propria biblioteca.

*Thomas von Vegesack*



## Biografie

DAVID GOLDBERG ha insegnato alla Facoltà di legge dell'University of Glasgow dal 1971 al 2000. È attualmente Associate Fellow presso il Centro per gli studi socio-legali della Facoltà di legge dell'Università di Oxford e insegna Diritto dei media presso la Glasgow Caledonian University, il Queen Mary College (University of London) e la University of Stirling. Goldberg è uno dei fondatori dell'International Media Lawyers Association, è membro del UK Foreign and Commonwealth Office's Free Expression Panel, ed è stato co-presidente della Campagna per la Libertà di Informazione in Scozia dal 1984 al 2008.

GUNILLA JONSSON ha lavorato presso la Kungl. biblioteket, Biblioteca Nazionale di Svezia, dal 1971 fino al 2006. Si è occupata, tra le altre cose, della bibliografia retrospettiva svedese dal 1700 al 1829. Dal 1996 al 2006 è stata tra i vicepresidenti della biblioteca e capo del Dipartimento per lo Sviluppo delle collezioni e della documentazione, comprendente depositi e acquisizione legali, bibliografia nazionale e altre attività di catalogazione. Ha pubblicato numerosi articoli che riguardano la bibliografia e la storia del libro sia in Svezia sia in riviste straniere.

THOMAS VON VEGESACK, (1929-2012), è stato editore alla Nors-tedts dal 1968 al 1994, presidente della Swedish PEN dal 1978 al 1987 e direttore del Writers in Prison Committee of International PEN dal 1987 al 1993. Ha pubblicato svariati libri sulla libertà di espressione, tra cui *Smak för frihet (Il sapore della libertà)* sulla formazione in Svezia di un'opinione pubblica tra il 1755 e il 1830.



Pensieri sulla libertà civile

[1759]



### § 1.

Quanto più un uomo può vivere secondo le proprie inclinazioni, tanto più egli è *libero*. Per questa ragione, insieme alla vita stessa, non vi è nient'altro che sia più caro all'uomo quanto la sua libertà. Nessun essere dotato di ragione rinuncia ad essa o la limita a se stesso, a meno che non vi sia costretto dalla violenza o dal timore di un male maggiore.

### § 2.

Un beneficio, tale da essere così amato dall'uomo, non ha bisogno di alcuna limitazione, quando ognuno ama la virtù. Tuttavia noi spesso ci abbandoniamo ai vizi e alle cattive azioni. Per questo motivo, occorre che vengano posti dei limiti per la nostra azione, la libertà deve perdere la sua parte pericolosa, e a noi deve rimanerne solo in misura tale che ognuno, in accordo con il proprio intimo volere, possa con essa beneficiare gli altri e se stesso, ma non fare del male a nessuno.

### § 3.

Quando quel che ho detto sopra è garantito ad *ogni singolo membro* della società allora abbiamo la vera *libertà civile*. Questo significa che nessuno viene limitato nella sua possibilità di fare quel che è appropriato e utile per la comunità, che ogni persona onesta può vivere tutelata, obbedire alla sua coscienza, usare della sua proprietà, e contribuire al benessere della sua società.



#### § 4.

Per questo tipo di *libertà*, il *maggior pericolo* è sempre costituito da coloro che, in uno Stato, sono i più potenti, per via della loro posizione, del loro stato [*stånd*], della loro ricchezza. Essi non solo possono abusare facilmente del loro potere, ma essi aumentano per sé costantemente i loro privilegi e la loro forza, in modo che gli altri cittadini li temano sempre di più.

#### § 5.

La totale libertà di una società non è infatti costituita dal fatto che i suoi cittadini siano al riparo dall'arbitrio violento [*öfwerwäld*] del Sovrano. Questo è solo un grosso passo e il primo nel cammino verso la felicità generale. I sudditi possono anche essere oppressi l'uno dall'altro. E, in molte Repubbliche, ad esempio quelle polacche e quelle italiane, che sono orgogliose del ridondante nome libertà, ebbene in quei luoghi molti individui sono, malgrado ciò, servi di altri.

#### § 6.

Domandiamoci, *quale potestà superiore* [*öfvermakt*] è più *negativa per un paese*, quella del Sovrano o quella dei cittadini? Io credo che la seconda sia la più insopportabile, ma che la prima sia la più incurabile, e per questo occorre evitare e avere paura della prima in misura maggiore. Perché, se essa non è rimossa, l'altra non potrà mai essere rimossa. Nel nome degli Autocrati, e per loro autorità, molto potere è spesso esercitato da cattivi soggetti, che sono indegni della grazia dei loro superiori, ma sono al sicuro

perché ne godono. Per parecchie ragioni, alla violenza dei Sovrani potenti è egualmente più difficile rimediare. Una credenza eccessiva nella sacralità [*helighet*] delle teste coronate serve ampiamente lo scopo di proteggere anche il più ingiusto dei sovrani. Molti credono che niente di troppo possa essere assegnato a una persona che è elevata così tanto al di sopra degli altri, che è così vicina alla Divinità [*Gudomligheten*]. I Re della Barberia giocano indisturbati con le vite dei loro sudditi, dal momento che sono considerati sacri. Il clero refrattario [*non-juroererna*] vedeva come una questione di coscienza il non essere fedeli ad una Famiglia Reale che a sua volta non lo era. E, senza andare lontano alla ricerca di esempi, quando la Svezia, durante le guerre di Carlo XII, perse un'infinità di uomini, di denaro e di beni, questo valente e duro Eroe,\* si credeva ancora che difendesse la sua patria, non che la stesse portando alla rovina. Così, i sudditi non sempre si rendono conto delle ingiustizie compiute dal loro Principe, ma se anche se ne rendono conto, pur tuttavia non possono liberarsene facilmente. Quando necessario, i principi da soli difendono i loro privilegi, e da soli governano. La forza e il benessere di un intero Stato sono concentrati in una sola persona. Ma, quando *alcuni sudditi sono oppressi da altri sudditi*, tutti notano tale ingiustizia; e quando molti, tutti insieme nella stessa occasione, abusano del potere, la più folta massa facilmente soverchia i loro divergenti scopi e i loro poteri. Per questa ragione, il rispetto da parte del pubblico e il loro stesso potere non garantiscono loro abbastanza impunità. La loro unica protezione consiste nel tenere nascoste le

\* Vedi *Entväldets skadeliga påföljder*, [*Le conseguenze negative del dispotismo. N. d. C.*], Stoccolma 1757.

ingiustizie che commettono. Ma esse non possono essere tenute nascoste a lungo se, in scritti resi pubblici, ognuno può legittimamente parlare a proposito di ciò che si sta facendo a detrimento dei migliori interessi del pubblico.

#### § 7.

Dunque, la vitalità e la forza della libertà civile consistono in un *Governo limitato* [*inskränkt Regering*] e in una *illimitata libertà della parola scritta* [*oinskränkt skriffrihet*]; sempreché gravi pene siano comminate alle opere che sono indiscutibilmente indecenti, blasfeme, e che insultano individui privati, e incitano a conclamati vizi.

#### § 8.

Le rivelazioni divine, le savie leggi fondamentali [*förnuftiga Grundlagar*] e l'onore di privati individui non possono subire nessun pericoloso danno da tale libertà d'espressione. Questo, perché la verità vince sempre quando si permette ad essa di essere negata e difesa nella stessa misura.

#### § 9.

Al contrario, la Libertà della parola scritta aumenta la conoscenza nel modo più sublime, rimuove tutte le leggi dannose, limita l'ingiustizia compiuta da tutti i funzionari pubblici, ed è la difesa più sicura del Governo in uno Stato libero. Questo, perché essa fa sì che il popolo ami tale forma di governo. In Inghilterra, non si sente parlare spesso di disegni nefasti contro le ben consolidate leggi fondamentali. Là, però, il disordine pubblico può essere prevenuto, ad uno stadio embrionale, attraverso la pubblica

espressione del malcontento della gente. Mentre, in uno Stato a noi ben noto,\* abbiamo un esempio molto significativo del fatto che quando una distribuzione ineguale di libertà è difesa con ostilità e forza, facilmente il popolo ricorre alla violenza e a passi disperati; e del fatto che qualcuno che ha troppo poco perderà tutto quel che ha, piuttosto che, senza odio e spirito di vendetta, vedere troppa parte della libertà della società stessa e sua personale strappata via dai suoi pari e dai suoi concittadini. Perché chi ha poco da perdere, appunto rischia solo un danno minimo, mentre può benissimo causare al suo nemico e al suo oppressore una perdita ben maggiore. Questa non è proprio una cosa ammirevole, ma è piuttosto comune. Per questo, la libertà deve essere protetta grazie alla libertà. La coercizione e la repressione dei malcontenti mettono la libertà in un pericolo maggiore, indipendentemente dal fatto che essi abbiano ragione di protestare, oppure no. Un governo saggio [*wis Regering*] farà in modo dunque che il popolo manifesti il suo scontento attraverso la penna piuttosto che la spada, cosa che da un lato illumina, dall'altro acquieta e previene rivolte e disordini.

#### § 10.

Ho fatto riferimento prima (§ 3) al fatto che la Libertà civile consiste in questo, che ogni individuo onesto [*hwar rättsint*] può vivere con sicurezza, obbedire alla propria coscienza, far uso della sua proprietà, e contribuire al fiorire della società. Ora spiegherò in breve ciascuno di questi punti. La legge pone la nostra *vita* in grande sicurezza, nel

\* La Danimarca.

momento in cui prescrive che non si può danneggiare il corpo e la salute di altri senza essere puniti. Tuttavia, uno deve, perfino in questo caso, ascoltare gli accusatori e rendere operanti i verdetti dei giudici, anche se l'accusato non ha commesso alcun crimine. Questo perché la società non può esistere senza tribunali di giustizia, e i giudici non sono sempre imparziali.\* L'odio del popolo e il suo fervore incontrollato hanno fatto giustizia perfino dei più innocenti tra i cittadini. Nessun pericolo è maggiore di questo, sia per la vita sia per la reputazione, tutte e due allo stesso tempo; e dunque o ciò non si può cambiare, oppure la libertà di ciascuno di difendersi pubblicamente può servire a placare l'ira del popolo e come deterrente per le manipolazioni dei giudici. E anche se questo risultato non può esser così raggiunto, per lo meno vi sia la più giusta compensazione per tale enorme ingiustizia, che un miserando condannato possa, come in Inghilterra, legalmente mostrare ai suoi compatrioti che egli muore innocente.

#### § 11.

La coscienza può essere spesso basata su false opinioni [*falska meningar*]. Cosa che non deve essere tollerata in nessun modo, se il loro solo obbiettivo è la distruzione della società e del popolo, come nelle dottrine ingannatrici dei Gesuiti. E tuttavia, di solito, coloro i quali sembrano resi pericolosi da una coscienza fallace, possono diventare buoni cittadini, se solo la società si adatta un poco a comprendere le loro errate convinzioni. Contrario ai principî

\* Si vedano al proposito molti scritti sui processi, i giudici, e la giusta libertà e tutela della parola scritta.

dei Mennoniti è il giurare, ma non si può trovare nessuno che li superi in affidabilità per i loro sì o i loro no. Non possiamo contare su molti di loro per attaccare in guerra il nemico, ma essi contribuiscono volentieri col denaro per sostenere gli eserciti. Codeste differenze tra le religioni possono sussistere senza disturbare l'unità civile, come è dimostrato ampiamente dalla popolazione della Pennsylvania, felice, e, grazie alla libertà, in continua crescita. In un regime di libertà le illusioni della religione alla fine cedono alla forza della verità e diminuiscono, mentre, quando sono eccitate da un insano zelo attraverso la persecuzione, si diffondono più violentemente come un fuoco tenuto coperto. Finalmente, dal momento che non c'è luogo al mondo in cui si possa vivere senza illusioni [*willfarelse*], non è importante se esse crollano apertamente, come in Inghilterra, o sono solo mascherate, come altrove.

## § 12.

In ogni società la gente ha *proprietà* [*egendom*], in parte in quanto membro dello Stato, in parte in quanto individui privati. Per quel che riguarda il primo tipo, essa è costituita dagli introiti pubblici e da ciò che è stato acquistato con essi, insieme ai servizi pubblici. Del secondo tipo invece è tutto ciò che l'individuo possiede a titolo personale. La legge deve proteggere entrambe queste proprietà contro la violenza e fare in modo che esse non possano essere oggetto d'abuso. Ogni individuo deve avere una ragionevole partecipazione nei costi e nei benefici pubblici. Dal momento che la società è in comune, lo dovrebbe essere anche la libertà. Le *tasse dello Stato* devono essere perciò raccolte senza gravare troppo su alcuni, ma ognuno deve contribuire alle casse pubbliche secondo il proprio reddito.

Inoltre, chiunque sia in grado di occupare *cariche pubbliche e posizioni di prestigio* non deve essere privato della speranza di poterle ottenere.

### § 13.

Se fossero previste adeguate prove d'accesso per l'*assunzione in ogni* ufficio pubblico; se a coloro che avessero superato bene tali prove fosse permesso l'accesso al gradino superiore in base solo alla lunghezza del servizio pregresso nella posizione precedente; e se la prima promozione fosse riservata solo a colui che per primo ha mostrato le migliori capacità per esso; allora, le cariche non sarebbero in mani indegne, allora la famiglia di provenienza, il denaro, e i patroni non sarebbero una via più sicura alla promozione di quanto non lo sarebbero la diligenza e l'abilità [*flit och skickelighet*].

### § 14.

Nessuna prova d'accesso è più facile o più affidabile dell'esame della competenza e della pratica che appartengono all'ufficio. Esse da noi sono usate di certo per il Clero, e in Cina per tutti i pubblici funzionari. Tuttavia non è difficile penalizzare proprio il migliore, se si consente di far domande a piacere, e di giudicare a proprio arbitrio. Sarebbe quindi necessario, per ogni carica, stabilire dei requisiti precisi, libri specifici, una specifica preparazione, e compiti per i quali ognuno deve poi dar conto pubblicamente.

## § 15.

Si permette facilmente a ciascuno di utilizzare *quel che possiede* per il beneficio di se stesso e della società. E tuttavia non tutti i tipi di proprietà possono essere facilmente acquisiti da chiunque, come dovrebbe essere per il bene della società. Nessuno può acquistare terre ovunque voglia, con il proprio lavoro o tramite il pagamento di una somma di denaro, anche se molti possiedono molto più di quanto non coltivino, con grande detrimento del pubblico bene. Le leggi, ad esempio quella di Mosè tra gli Ebrei, riguardo al modesto ma perpetuo possesso di un pezzo di terra da parte delle famiglie, *Levitico*, 25:13-16; 23, 24, 40, 41, o quella di Licinio tra i Romani circa i 500 iugeri (257 1/7 tunnland),\* servono molto bene lo scopo di promuovere la coltivazione delle terre e bilanciare i diritti dei loro abitanti.

## § 16.

Niente è nostro di più delle *facoltà del corpo e della mente* [*kroppps och sinnes krafter*], niente quindi sarebbe più ragionevole che la concessione di poter vivere in modo rispettabile grazie ad esse, di poter utilizzare abilità utili e mettere a frutto la conoscenza. Guadagnarsi da vivere liberamente con l'agricoltura e con le manifatture, con le arti e con il commercio, e il poter imparare dovrebbero essere possibilità per tutti, finché la quantità di praticanti di un dato mestiere non diviene dannosa per la società.

\* 1 tunnland = 4,936 m<sup>2</sup>. [Uno iugero equivale a circa 2300 m<sup>2</sup>; 500 iugeri sono 125 ettari. *N.d.C.*]



## § 17.

Lavoratori utili sono dunque cacciati via dalla *campagna*, dal momento che la legge non consente a coloro che, vivendo in villaggi e capanne, e a cui la fortuna non ha concesso di possedere un pezzo di terra, di godere della protezione pubblica, se non perché divenuti disabili o anziani, ad una età in cui sono ormai decrepiti. Per questa ragione, nel momento in cui essi vogliono seguire il loro profondo impulso naturale per la libertà [*naturliga driften till frihet*], e diventare indipendenti, essi possono solo rifugiarsi in città dove poi vivono in modo fatuo e capriccioso, o sono impiegati in lavori che non richiedono manodopera qualificata. Tuttavia, quando, come è costume in Inghilterra e Germania, ognuno, anche in campagna, può essere padrone della sua casetta, lì, dunque, molti lavoratori rimangono nel loro paese natio, si moltiplicano, intraprendono commerci utili, si fanno reclutare dalle grandi fattorie, e tutto questo è meglio che non lo sceglier la vita cittadina, rimanere celibi, vivere in modo stravagante, indolente, solo per mantenere il benessere dei ricchi, affollare le carrozze dei nobili, ammazzare il tempo dormendo o nel vizio, ed essere un peso sia a se stessi sia alla propria nazione.

## § 18.

Per l'avanzamento delle *capacità tecniche* e della libertà, dunque, sarebbero particolarmente importanti le scuole pubbliche, in modo che ognuno potesse essere istruito secondo la propria abilità e il proprio intelletto, in tutti i tipi di arti e mestieri, ed essere immediatamente riconosciuto come un maestro nel campo che egli ha perfettamente ap-

preso. Tuttavia, il numero degli addetti per ogni sorta di occupazione deve essere stabilito secondo gli usi e i bisogni della società.

#### § 19.

Al contrario, le nostre chiuse *corporazioni* [*Skrån*], e l'uso di preparare apprendisti, sono dei modi formidabili per fomentare la pigrizia, la soggezione, la scarsità di manodopera, il libertinaggio, la povertà e la perdita di tempo.

#### § 20.

Anche le cosiddette arti liberali [*fria konster*] non sono libere in Svezia. Altrove, esse meritano di più questo nome. In Germania, ognuno può insegnare pubblicamente agli altri quel che egli stesso ha imparato. Inoltre, o ad uno viene impedito dall'inizio l'apprendimento delle lettere come carriera, o, in seguito, non gli si può impedire di guadagnarsi da vivere liberamente con il più innocuo dei mestieri.

#### § 21.

Infine, un altro diritto importante in una società libera è quello di *essere tutti liberamente tenuti a contribuire al benessere della società* [*fritt få bidraga till det allmännas wäl*]. Tuttavia, se questo deve accadere, deve anche essere possibile che la condizione di tale società sia resa nota a tutti, e ognuno deve potersi esprimere liberamente al riguardo. Dove questa situazione non è presente, la libertà non è degna del suo nome. Questioni di guerra e alcuni dei

negoziati con l'estero devono essere tenuti nascosti per un certo tempo, e non devono essere conosciuti da molti, ma non perché non riguardino i privati cittadini, ma perché bisogna guardarsi dai nemici. Quindi, molto meno occorre celare agli occhi degli abitanti questioni interne in tempo di pace e tutto quel che riguarda il nostro benessere interno. Altrimenti potrebbe facilmente accadere che solo gli stranieri che desiderano danneggiarci possano scoprire la nostra condizione attraverso ministri e con la corruzione, mentre il popolo di uno Stato, che in modo appropriato potrebbe fornire utili suggerimenti, ignora la maggior parte delle cose. D'altra parte, quando tutto il Paese viene conosciuto, colui che lo osserva vede quali siano le cose positive o i pericoli, e li rende noti a tutti gli altri, almeno laddove vi è libertà di parola scritta. Solo in quel caso le pubbliche deliberazioni possono essere guidate dalla verità e dall'amore per la patria, dal cui benessere condiviso ognuno dipende.

Dio, il Supremo, che guarda alla felicità [*sällhet*] degli uomini, aumenta la nostra Libertà Svedese, e preservala: per sempre!